

INTERVENTO DI MONS. FERNANDO CHICA ARELLANO, OSSERVATORE PERMANENTE DELLA SANTA SEDE PRESSO LA FAO, L'IFAD E IL PAM

22 febbraio 2022

Artigiani della pace per un mondo senza fame

Eminenza,
Illustri relatrici e relatori,
Cari amici,

consentitemi di rivolgere un ringraziamento sentito a tutti coloro che hanno impreziosito, con la loro partecipazione e presenza, questo Seminario di Studi.

Pertanto, grazie, Eminenza, per averci accolti nella sua sede, per averci incoraggiati e per aver collaborato per la buona riuscita di questo evento e grazie, Dott. Conso, per averlo moderato. Grazie agli oratori per le edificanti riflessioni e a quanti hanno contribuito a diffondere questa iniziativa.

Quello a diventare *artigiani della pace* è un invito che Papa Francesco ci rivolge frequentemente, ricordandoci che tutti possiamo contribuire alla causa della pace con un tocco personale insostituibile ed essenziale. Lo disse in quell'omelia della messa per la festa della natività della Beata Vergine Maria del 2016, quando sollecitò ciascuno al lavoro artigianale della pace, ossia alla «*saggezza di fare la pace nelle piccole cose di ogni giorno ma puntando all'orizzonte di tutta l'umanità*»¹. La pace, che non può essere considerata solo come assenza di guerra, ma dev'essere ritenuta come la condizione duratura in cui la giustizia e il rispetto dei diritti umani vengano assicurati.

Ecco che, quindi, le differenti e molteplici azioni di ciascuno di noi possono concorrere a sradicare dal mondo la fame e ad assicurare il diritto fondamentale ad un'alimentazione sana ed adeguata per tutti. Questo equivale a promuovere nel mondo una pace duratura.

Purtroppo, però, la tendenza sembra essere diversa e, come ha coraggiosamente affermato Papa Francesco nella recente udienza alla Congregazione per le Chiese Orientali, «*l'umanità è campione nel fare la guerra e questo ci deve far vergognare tutti*»². Anche in questi anni segnati pesantemente dalla pandemia, gli Stati hanno

¹ Francesco, Meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, https://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2016/documents/papa-francesco-cotidie_20160908_piccoli-artigiani-della-pace.html

² Francesco, Udienza ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, 18 febbraio 2022, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/02/18/0120/00245.html>.

continuato ad aumentare le loro spese militari, come evidenziato dall'Istituto Internazionale di Ricerche sulla pace di Stoccolma, e ora i governanti sembrano più intenti a minacciarsi vicendevolmente di puntarsi i carri armati contro – riportandoci indietro ai tempi della guerra fredda – piuttosto che collaborare di comune accordo per dar vita ad una nuova normalità dopo la pandemia. La più grave crisi sanitaria mondiale dal Secondo Dopoguerra non ha posto un freno agli investimenti in armamenti, nonostante le priorità per le spese pubbliche avrebbero dovuto essere altre.

Sì, perché con la pandemia è venuto a galla non solo l'improcrastinabilità di assicurare un'assistenza sanitaria a tutti, ma anche l'impellenza di ripensare i sistemi di *welfare* statale, affinché garantiscano un generalizzato accesso alle cure, ai farmaci e ai vaccini, ma anche al cibo e ai beni di prima necessità, in particolare per le persone più fragili, rimaste sole e senza punti di riferimento.

Uno sguardo anche rapido sulla situazione mondiale domanda un maggiore impegno nel settore agricolo non solo per riavviare i sistemi di produzione o di commercializzazione, ma anche per porre l'accento sul diritto di ogni essere umano a essere nutrito conformemente ai propri bisogni, partecipando alle decisioni e alle strategie che si andranno ad attuare. Sempre più si evidenzia la necessità di collocare al centro di ogni azione la persona, sia essa soggetto del lavoro agricolo, operatore economico o consumatore. Questo approccio, se condiviso come spinta ideale e non come dato tecnico, permette di considerare la stretta relazione tra l'agricoltura, la crescita economica, i livelli di sviluppo e i bisogni attuali e futuri della popolazione mondiale.

La mancanza di un'alimentazione adeguata è un fatto ancora troppo presente nel mondo, che in alcuni contesti si tramuta atrocemente in assenza di un'alimentazione minima per la sussistenza. Questo è quanto hanno dimostrato le ultime ricerche della FAO e del Programma Alimentare Mondiale che sono state pubblicate nel Rapporto globale sulle crisi alimentari 2021. L'anno 2020 ha segnato un tragico aumento, rispetto al 2019, di oltre 20 milioni di persone in 55 Paesi che si sono trovate in uno stato di insicurezza alimentare acuta. Questo significa che la carenza di cibo ha messo in pericolo la vita stessa delle persone. La pandemia ci impone di pensare al futuro dell'agricoltura superando un modello di produzione a vantaggio esclusivo di gruppi ristretti e di un'esigua porzione della popolazione mondiale. Abbiamo visto che un approccio orientato meramente dal "mercato" ha prodotto un aumento del divario non solo tra Paesi meno sviluppati e quelli in via di sviluppo, ma anche all'interno dei Paesi sviluppati tra le diverse fasce della popolazione. Ogni sforzo va orientato innanzitutto a fare in modo che ciascun Paese accresca le proprie risorse per arrivare all'autosufficienza alimentare, pensando a nuovi modelli di sviluppo e di consumo, come pure adottando politiche di cooperazione che non aggravino la situazione delle popolazioni meno avanzate o la loro dipendenza esterna.

In un simile contesto stiamo tuttavia verificando quotidianamente come i Paesi in una situazione di crisi aumentino costantemente da alcuni anni e assistiamo ad un

deterioramento progressivo dei conflitti in diversi contesti: Yemen, Siria, area settentrionale della Nigeria, Iraq, Libano, Medio Oriente, Afghanistan, Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo sono solo alcune delle terre più martoriate, dei teatri di conflitti sanguinosi su cui il Santo Padre, nel Messaggio *Urbi et Orbi* del Santo Natale 2021, ha impartito la sua benedizione affinché giunga al più presto la pace e cessino le armi. Stiamo vivendo quello che sette anni fa Papa Francesco ebbe a definire come una “guerra mondiale a pezzi”.

Di fronte al grave paradosso che stiamo vivendo – la sussistenza di una minaccia globale provocata dalla fame e l’incoerente aumento dell’investimento in armi che uccidono piuttosto che in cibo che dà la vita – urgono iniziative efficaci e che diano risultati su larga scala e nel lungo periodo.

Papa Francesco ha più volte invocato³ il contributo di tutti e ciascuno per «*smilitarizzare il cuore dell’uomo*»⁴, per «*estirpare dai cuori l’odio e condannare ogni forma di violenza*»⁵. Un invito, questo, a denunciare ogni forma di conflitto, «*alimentato da fiumi di denaro sotterranei*»⁶, affinché non rimanga nell’ombra e perché le ingiustizie vengano compiutamente smascherate e condannate. Il Vescovo di Roma ha inoltre caldeggiato a tramutare lo sprone in azioni concrete e generative di buone opere, per combattere la fame nel mondo e per garantire lo sviluppo e una pace duratura. Per questo Egli ha a più riprese chiesto che venisse costituito un «*Fondo mondiale*»⁷ in cui confluissero i soldi che s’impiegano nelle armi e in altre spese militari, in modo da eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri, aggiungendo, nel Messaggio per la 55° Giornata Mondiale della Pace 2022, che «*il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio*». L’invito è quello di disinvestire dall’industria militare e convertire le risorse ad essa destinate in sanità, generi alimentari e servizi per la collettività.

Un richiamo, questo, che mette di nuovo al centro un concetto fondamentale: le minacce globali richiedono risposte incentrate sulla cooperazione internazionale e su un approccio multilaterale. Ogni attore deve però sentirsi parte indispensabile del processo ed essere disposto a fare il primo passo, sapendo che è una decisione audace quella di affrontare le sfide emergenti contraendo la spesa militare. Per intraprenderla, bisogna corroborare la certezza che l’obiettivo di una pace duratura si consegnerà solo se tutte le nazioni manifesteranno la medesima volontà politica di combattere la fame e le carestie che affliggono l’umanità.

³ Si pensi al Discorso di Papa Francesco nell’Incontro interreligioso del 4 febbraio 2019 e a quello tenuto nell’Incontro di preghiera del 7 ottobre 2021.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

⁷ Cfr. Fratelli tutti, n. 262 e Messaggio per la Giornata Mondiale dell’Alimentazione 2020.

Sant'Agostino riteneva che basta amare la pace, perché essa sia istantaneamente con noi. La pace è un dono, ma dobbiamo lavorare ogni giorno, con costanza e determinazione, per tramutare questo dono in realtà, perché la pace – affermava sempre Sant'Agostino - «è simile al pane del miracolo che cresceva nelle mani dei discepoli mentre lo spezzavano e lo distribuivano»⁸.

L'augurio che voglio rivolgere a ciascuno di noi è, pertanto, questo: facciamoci promotori e protagonisti di un'azione personale e inimitabile per estirpare dal mondo la fame e concorrere a generare quella pace duratura di cui questo mondo e la nostra società hanno tanto bisogno.

Grazie

⁸ Sant'Agostino, Discorso 357 *Elogio della pace*.